

I VESCOVI SARDI E LE LEGGI RAZZIALI

(continua da pagina 15)

supreme della fratellanza umana e della carità cristiana...». La Chiesa condanna invece «quel razzismo esagerato germanico che pretende erigersi dottrinalmente su le basi di un sistema filosofico religioso, negatore della fede cattolica e della civiltà cristiana». Questo sistema, diffuso soprattutto in Germania, è definito, sempre da mons. Cazzani, «materialistico», perché il sangue viene considerato «come il principio della vita, non solo fisica, ma anche intellettuale e superiore». Un sistema che «sostituisce a Dio la divinità della razza e del sangue, che genera il diritto e determina la morale, e praticamente arriva fino ad inumane mutilazioni sterilizzatrici, per spegnere la generazione di una stirpe umana». «Tali dottrine – proseguono i vescovi sardi – che sono proprie delle nebbie del settentrione, non sono molto diffuse, per grazia di Dio, nella Italia nostra e tanto meno nella nostra Sardegna; anzi il popolo non riesce nemmeno a comprendere delle ideologie tanto astruse e paradossali, che sono in pieno contrasto con la fede cristiana e con le più fulgide tradizioni italiane, tutte basate sulla religione cattolica e da essa vivificate, con idee chiare e luminose come il limpido cielo della patria. Tuttavia, data la stretta collaborazione politica e culturale del governo Italiano col governo Tedesco – (e per la quale, in quanto si tratta di un'alleanza politica, noi Vescovi non abbiamo niente da dire, ma anzi accettiamo con leale disciplina quanto viene fatto con responsabilità consapevole da coloro che reggono le sorti dello Stato e ne curano il benessere e la prosperità) – c'è il pericolo che tali perverse dottrine si diffondano e si volgarizzino, sia con la stampa, sia con l'insegnamento, che dalle cattedre universitarie arriva fino alle scuole elementari. Di fronte a tale pericolo, noi Vescovi non possiamo tacere e, come maestri della fede, nel desiderio di conservarla pura e intatta fra le nostre popolazioni, e specialmente nel ceto delle persone colte, adempiamo l'apostolico dovere di segnalare gli errori e di invitare tutti a una maggiore istruzione religiosa, per poterli subito identificare, smascherare ed evitare».

Martino Contu

Continua

Puoi consultare **INSIEME** anche su internet al sito www.villacidro.net e su www.parrochiasantabarbara.it

invia le tue lettere, i tuoi messaggi alla redazione via e-mail.

Direttore responsabile: don Giovannino Pinna **Direttore ad interim:** Martino Contu,

Redazione

don Giovannino Pinna, Martino Contu, Maricolina Lussu, Dina Macdu, Maria Rita Marras, Manuela Garau.

Hanno collaborato a questo numero

Ottavio e Antonella, Fabrizio Tola, Marisa Muntoni, Federica Trincas, Stefano Mais, Roberta Usai, Francesca Ortu, Anna Lisa Aresli, Barbara Maccioni, Alessia e Giampaolo, Silvia Cirronis, Gianni Diras.

insieme



insieme
Piazza S. Barbara, 2
09039 VILLACIDRO (CA)
Tel. e fax 070932018
www.parrochiasantabarbara.it
www.villacidro.net

Reg. Tribunale di Cagliari
n° 16 del 18/04/2000

PARROCCHIA SANTA BARBARA
VILLACIDRO (CA)

INSIEME

MENSILE D'INFORMAZIONE

Piazza s. Barbara 2 - 09039 Villacidro (Ca) - Tel. e fax 070 932018 - www.parrochiasantabarbara.it - www.villacidro.net

PARROCCHIA
CATECHESI
GRUPPI
VOLONTARIATO
ATTUALITÀ
TEMPO LIBERO
CULTURA
SOCIETÀ
VITE DI SANTI



NUMERO 9 ANNO XIII SETTEMBRE 2010

La crisi si sente, ma mai disperare

Terminate le ferie e le vacanze agostane, a settembre, come ogni anno, riprende la vita normale, di tutti i giorni: riaprono le scuole, entrano a pieno regime le attività produttive, si ritorna a lavoro e ai propri impegni quotidiani. Certo, il contesto socio-economico nazionale e, soprattutto, regionale, in questi ultimi tempi è cambiato. La crisi si avverte e si sente. Secondo uno studio recentissimo pubblicato da «Il Sole 24 Ore», utilizzando diversi indicatori, suddivisi in otto macroaree, quali ambiente, credito, demografia e famiglia, dinamiche economiche, governance regionale, istruzione, mercato del lavoro e salute, la Sardegna occupa l'ultimo

posto della classifica, dietro a tutte le altre regioni d'Italia. Non è un bel primato che deve farci riflettere. Se poi si analizza la situazione socio-economica della provincia del Medio Campidano, la realtà supera la fantasia. Nel nostro territorio si evidenziano diverse criticità, quali la ridotta capacità attrattiva del tessuto produttivo e la scarsa dotazione infrastrutturale e di servizi. «Il tessuto produttivo locale – si legge nel rapporto conclusivo del Crenos (Centro Ricerche Economiche Nord Sud) sulla provincia – non riesce ad offrire adeguate opportunità di lavoro ai residenti e questo genera un fenomeno di migrazione [...] e spopolamento ed uno

scoraggiamento che si traduce nella bassa partecipazione al mercato del lavoro, particolarmente delle donne». [...] Vi sono però anche dei punti di forza che riguardano in particolare la qualità dell'ambiente e la differenziazione del tessuto produttivo, soprattutto nel settore agroalimentare. La presenza, poi, nel polo industriale di Villacidro e nell'area artigianale di Guspini, di nuove realtà imprenditoriali, seppur di piccole dimensioni, lasciano ben sperare per il futuro. Ma occorre un maggior impegno, per il nostro territorio, da parte dello Stato e della Regione che devono necessariamente fare la loro parte.

Martino Contu

Piazza S. Barbara 2 - 09039 Villacidro (CA) - Tel. e fax 070 932018 - www.parrochiasantabarbara.it - www.villacidro.net



41° di Sacerdozio

Il 6 Settembre ricorre il 41° anniversario di sacerdozio di Don Giovannino.

A lui, gli auguri affettuosissimi della Redazione e dei suoi collaboratori, unitamente alla Comunità parrocchiale che gli assicura le preghiere perché possa superare la malattia e riprendere appieno l'attività pastorale. Sappiamo che lo festeggerà in ospedale.

IN QUESTO NUMERO:

I Santi del Mese
Verso Lourdes
Noi del 1° turno
Alla Caritas non si va mai in ferie
Da Da Da: nostalgico ritorno al passato?

pag. 2 **Povera gente**
pag. 3 **Nuovo anno scolastico**
pag. 4 **“Basta la parola”**
pag. 8 **Arte romanica in Sardegna**
pag. 9 **I Vescovi sardi e le leggi razziali**

pag. 10
pag. 11
pag. 13
pag. 14
pag. 15

PADRE ALBERTO PIEROBON

Nobile famiglia quella dei Pierobon, il padre Giuseppe, la madre Maria Simeoni e otto figli. Alberto nasce il 14 dicembre 1927 a Cittadella, provincia di Padova. Bel carattere, tanti amici, generosità concreta, fa l'animatore all'oratorio e si iscrive ad un Istituto tecnico, per diventare perito meccanico. Ma accade un fatto che gli cambierà la vita. Il 17 agosto 1944 i nazisti fucilano a Padova uno dei suoi fratelli, Luigi, ventiduenne, dirigente d'Azione Cattolica, comandante partigiano. Lascia un grande vuoto nella sua famiglia. Ma anche un'eredità preziosissima. Per Alberto, il sacrificio del fratello è l'origine della sua vocazione missionaria. Il 18 agosto 1946, chiede di diventare saveriano. Il consenso dei genitori arriva lentamente. Il ricordo di Luigi lo accompagna, vivo e struggente, ogni giorno che passa. Entra in noviziato il 1° settembre 1946. Non ha una grande salute Alberto Pierobon, nonostante il fisico robusto. Negli anni di liceo lo operano di appendicite e di ulcera e per tutta la vita soffrirà di disturbi all'apparato digerente. Ma non si arrenderà mai. Intelligente, ubbidiente, osservante delle regole, entusiasta per la sua vocazione, generoso nel prestarsi, lavoratore instancabile. Viene ordinato sacerdote il 4 giugno 1955. Dopo essere stato in diverse case in Italia, arriva il giorno della partenza, destinazione Brasile. A lui vengono affidati compiti organizzativi. In due anni tante opere sono da lui completate, tra cui il seminario. Lo nominano economo del nuovo seminario. Nel 1962, ha 35 anni, un fisico robusto nonostante i malanni, una gran voglia di portare il Vangelo a tutti i poveri. Ecco come intende la vita del missionario: andare, correre, ascoltare, non arrendersi, né abbandonare la lotta. Nell'agosto del '64, il vescovo monsignor Giovanni Gazza, lo chiama con sé nella sconfinata Amazonia. Gli viene affidato di costruire scuole, chiese, ospedale, casa per i missionari, cappelle lungo il gigantesco Rio delle Amazzoni. Durante la settimana è

motorista, caricatore di travi di legno in mezzo al bosco, controllore, idraulico, muratore ecc..., la domenica, prete. Il vescovo gli affida poi la parrocchia di Acará, grande 12.000 chilometri quadrati, quasi come l'intero Veneto. Adesso si sente davvero in missione. Per motivi di salute, nel 1968 deve tornare a casa, in Italia. Ha bisogno di riposo e di aria buona. Arrivò a Cittadella senza nemmeno una valigia, né un oggetto personale. Aveva impegnato tutto per i suoi poveri, gli rimaneva solo l'abito che indossava. È l'ultimo incontro con il suo papà. Tornato in Brasile, qualche mese dopo riceve la notizia della sua morte. Una notte l'amaca su cui dorme si rompe, lui cade a terra battendo la schiena, la colonna vertebrale si incrina. Rientra in Italia per farsi operare. Ma torna presto in Brasile. E in quell'estate riceve la visita del fratello Giorgio e della sorella Sandra che si dedica anche lei alla missione, ma muore presto in un incidente stradale. Questo segna profondamente Alberto che prosegue la sua missione, più solo, più stanco, più malato. Ha soltanto 46 anni, ma fatiche e dolori si fanno sentire. Gli affidano la vastissima parrocchia di Moreira Salles, nello stato del Parana'. Si rimette al lavoro con un'idea moderna della missione, niente proselitismo, ma condivisione e promozione umana, come vuole la Chiesa post-conciliare: mattina in parrocchia, pomeriggio in giro per le cappelle della periferia, sempre alle prese per difendere i diritti della sua gente. Un giorno, è colto da una grave crisi, con tensione, febbre e tremore. Viene curato, ma passa una notte agitata. Il giorno seguente va dal medico che gli prescrive una cura abbastanza efficace ed alcuni esami. È tormentato da incubi, ai confratelli spiega che ha sognato persone sconosciute che gli vogliono fare del male e altre che lo deridono e lui non riesce a difendersi. Sente un presagio di morte. Il mattino dopo si fa portare nella casa saveriana, vuole fare una confessione pubblica davanti



ai confratelli per spiegare quel sogno terribile. La notte tornano gli incubi. Alcuni padri gli fanno compagnia fino al mattino. Verso le 14 del 31 luglio esce dalla sua camera, lo vedono passeggiare tranquillo su una strada di campagna, aveva 48 anni. Da quel momento scompare. I confratelli lo cercano, avvisano la polizia, interrogano il medico che lo ha curato, avvertono i superiori e i familiari, chiedono anche l'aiuto di una radio molto ascoltata in quella parte del Brasile. Non riescono a capire. Passano giorni e settimane. Viene avvertita la polizia che poi informata da un cacciatore riferisce che sul colle c'è il corpo di una persona, in avanzato stato di decomposizione. I Saveriani si recano all'obitorio, ma il corpo è irricognoscibile. Solo i documenti attestano che si tratta di lui. Pantaloni, calze, camicia, scarpe sono di padre Alberto, ma il resto è realmente impossibile riconoscerlo. Il medico più tardi informa della mancanza delle mani e di molti altri particolari. Le prove dei fatti inducono a dedurre che si tratti di un assassino. Non si saprà mai chi l'ha ucciso e perché. Per tutti, padre Alberto è stato vittima del suo amore per i poveri di quell'immenso paese-continente dove era arrivato quindici anni prima.

I VESCOVI SARDI E LE LEGGI RAZZIALI

Sul piano della politica internazionale e, in particolare, europea, il 1938 si era chiuso, essendo ancora in corso la guerra civile spagnola, con l'Anschluss, l'annessione dell'Austria da parte della Germania nazista (marzo), che divenne Ostmark, Marca Orientale del Reich, e lo smembramento della Cecoslovacchia con l'occupazione del territorio dei Sudeti annesso al Reich. L'anno dopo, appunto il 1939, si aprì con l'invasione tedesca (marzo) di ciò che restava della Cecoslovacchia, con la Boemia e Moravia che furono trasformate in protettorati del Reich e la Slovacchia, dichiarata formalmente autonoma, che di fatto diventava uno Stato vassallo della Germania hitleriana. Quello stesso anno, l'Italia e la Germania perfezionarono l'Asse Roma-Berlino, l'intesa dell'ottobre 1936, con il Patto d'Acciaio del 22 maggio, un'alleanza sia difensiva sia offensiva, che avvicinava ancor più il regime fascista a quello nazista. Qualche mese dopo, poi, esattamente il primo settembre, con l'occupazione militare della Polonia da parte delle forze militari tedesche, sarebbe scoppiato il secondo conflitto mondiale. In Italia, il processo di avvicinamento di Mussolini a Hitler era osservato con preoccupazione dalla Santa Sede. Una tappa di questo avvicinamento fu, senza ombra di dubbio, l'approvazione da parte del governo fascista delle leggi razziali,

in particolare il corpo normativo principale costituito da 5 decreti-legge emanati tra il 5 settembre e il 15 novembre 1938. Questo quadro a fosche tinte non poteva non preoccupare il corpo episcopale sardo che nella Lettera pastorale per la Quaresima del 1939, L'Autorità della Chiesa e i problemi del momento presente, rivendica, con forza, la missione e l'autorità della Chiesa, come istituzione divina che trae il proprio fondamento dal Vangelo; una Chiesa che «pur avendo una parte umana e visibile, è però sopra[tutto] un'opera soprannaturale e divina». In quanto tale, essa ha «carattere di Società perfetta», con la missione di «insegnare le verità della fede e di governare spiritualmente i fedeli per santificarli». La Chiesa, inoltre, ha un «potere giurisdizionale per insegnare e governare i fedeli in tutto ciò che devono credere e osservare per raggiungere, con l'aiuto della grazia, la vita eterna». La Chiesa è «maestra di verità, custode della morale» e ha un'autorità che non si limita al solo culto. «Essa – secondo le parole di mons. Giovanni Cazzani, vescovo di Cremona, pronunciate nell'omelia dell'Epifania 1939 e riportate nel documento – quando può svolgere liberamente la sua missione non nuoce a nessun regime politico, ma giova a tutti, perché insegna ai suoi fedeli a riconoscere, a rispettare l'autorità dello

Stato, in quella forma di politico reggimento che esso assume nella loro patria medesima...; ma la Chiesa non può trattarsi dal condannare una dottrina contraria alla verità rivelata, della quale essa è custode, per riguardo ai poteri politici impegnati a sostenerla fossero pure per altri rispetti benemeriti della Chiesa medesima; nessuna benemerita verso la Chiesa può essere invocata per chiuderle la bocca alla proclamazione e alla difesa delle sue eterne verità». In virtù di ciò, scrivono i vescovi sardi, «siamo non poco preoccupati della grande confusione di idee che va dappertutto estendendosi a riguardo di certe strane ed erronee dottrine su l'attuale problema della razza e che vanno sotto il nome di razzismo. Di tale problema parlano ormai tutti i giornali e se ne tratta persino ai bambini delle scuole». [È corretto perciò] «che ne parlino anche i sacri pastori, dal punto di vista religioso, nei confronti della fede e della morale cattolica. Il problema della razza è complesso, e ha un aspetto politico e un aspetto religioso». La Chiesa cattolica – si riportano ancora le parole pronunciate dal vescovo di Cremona nell'omelia dell'Epifania – «non condanna questa difesa politica dell'integrità della razza, e qualunque precauzione legale contro un'eccessiva e dannosa influenza giudaica nella vita della nazione, purché non si calpestino le leggi

continua a pag. 16

Arte romanica in Sardegna

Intorno al 1100 la Sardegna vive un periodo di ripresa economica e le potenze italiane capiscono che l'isola è un importante crocevia di interessi. Alle influenze pisane e genovesi, iniziate nell'XI secolo, si aggiungono le influenze lombarde, bizantine e islamiche. La Sardegna diventa luogo internazionale ed ordini religiosi quali cistercensi, camaldolesi e vittorini, forti dei poteri giurisdizionali dei quali godevano in epoca medioevale, si configurano come realtà che danno una forte spinta alla fioritura dell'architettura e dell'arte romanica in Sardegna. Gli edifici che ci testimoniano questa corrente artistica sono per lo più di tipo religioso. Centinaia di piccole chiese popolano le campagne sarde e ci danno modo di accedere all'universo simbolico della Sardegna medioevale e più in generale dell'intero mondo dei primi secoli dopo il decimo. L'esempio più noto di

romanico in Sardegna è senza dubbio la chiesa di San Gavino di Torres (ante 1065). Opera di uno staff di tecnici pisani, la chiesa rappresenta l'alleanza tra pisani e famiglie nobili sarde. È situata fra due cortili e rappresenta un importante luogo di culto legato alla venerazione delle reliquie dei martiri turritani. Altro esempio, particolarmente rappresentativo, di architettura romanica di questo periodo è la chiesa di Santa Giusta (XII secolo) che sorge su un colle vicino alle lagune orisanesi. La tradizione racconta che Santa Giusta, a cui è dedicata la chiesa, fu martirizzata sotto l'impero di Diocleziano. Sotto l'abside è possibile ammirare una delle più belle cripte della Sardegna con colonne ornate da capitelli finemente decorati. Vero capolavoro di architettura romanica sarda è però la cattedrale di San Pietro di Sorres (XII secolo), edificata su un colle di origine vulcanica, nel comune



di Borutta e nella quale è abbastanza evidente l'influenza pisana. Sia l'interno che l'esterno della cattedrale sono caratterizzati da una forte bicromia bianco-nero, determinata dall'utilizzo, in maniera alternata, di pietra bianco-dorata (arenaria) e pietra scura (basalto). L'arte romanica in Sardegna si è manifestata con risultati inediti e in numerose forme per via dell'influsso di maestranze diverse e rappresenta la testimonianza fondamentale di quanto resta di un'epoca passata, nella quale l'isola seppe esprimere una civiltà architettonica di livello europeo.

Stefano Mais

NEW ORLEANS CINQUE ANNI DOPO KATRINA

(continua da pagina 7)

collo per ricostruire la sua casa "com'era e dov'era". C'è chi ha detto no perfino a Brad Pitt (che a New Orleans ha già ricostruito una cinquantina di case) "perché ha affidato la ricostruzione a quegli architetti matti". Il popolo di New Orleans è stanco di farsi piangere addosso anche se di sicuro qualcosa è cambiato da cinque anni a questa parte. I bianchi sono sempre di più, i neri,

più poveri, non sono riusciti a tornare dopo l'uragano, perché non avevano i soldi per ricostruire le proprie case spazzate via. La percentuale di afroamericani è scesa inevitabilmente, gli effetti di quell'uragano sono destinati a trasformare per sempre e in maniera radicale una delle culle storiche della cultura nera d'America. Nel web in molti si sono schierati contro questa possibilità di una New

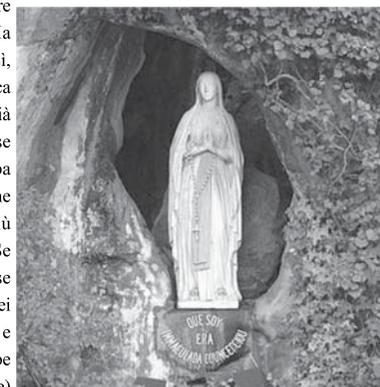
Orleans senza il mix etnico che l'ha sempre contraddistinta, concludo proprio con una riflessione letta su "Il Post", da un articolo di Luca Sofri: "Un uragano non va a colpire i neri poveri: un uragano becca nel mucchio, bianchi e neri, poveri e ricchi. Ma i ricchi si sono difesi meglio, e hanno più chances di riprendersi, dopo." Francesca Ortu

Verso Lourdes

Prima di partire per un viaggio si fanno innumerevoli preparativi, si controlla che tutto sia in ordine: prenotazione, carta di identità, passaporto e s'immagina ogni possibile situazione cosicché nulla possa coglierci di sorpresa. Così si riempiono le valigie di appunti, schede informative, cartine per poter essere pronti a fronteggiare tutto. Ma questa volta per me non sarà così, il mio viaggio avrà bisogno di poca roba, perché la destinazione ha già tutto quello che mi occorre, forse anche qualcosa di più. Poca roba dunque, il più dell'organizzazione è già fatta, e così con molta più tranquillità tornerò a Lourdes. Se mi si chiedesse: «A cosa pensi se ti dicessi Lourdes?»; io risponderei con due parole: «Ave Maria e acqua!».

Maria certo, non potrebbe essere altrimenti, per lei (e per me) andai in quel luogo, dopo un viaggio in treno che da Genova, facendosi tutta la Costa Azzurra, innalzandosi per i Pirenei arrivò sino a quella cittadina. Un viaggio di cui ricordo i silenzi, i paesaggi da mozzare il fiato, le risa e anche le preghiere, di quel pellegrinaggio fatto con l'Ofital, noi assistenti, i malati e i pellegrini. Una grande famiglia che viaggiava in quel treno dai mille vagoni, il cui suono ti rimaneva nelle orecchie anche quando in quella notte di viaggio cercavi di riposare in quel pur comodo letto vagone. "Ave Maria" perché le innumerevoli volte che passavo davanti a quella grotta, dove assisa nella nuda roccia, risplende il bianco volto di Maria, la salutavo dicendole "Ave Maria" e se pur correndo da una parte all'altra per quella grande spianata, tra ponti, passando là davanti alla grotta,

sempre un saluto a Lei che ero venuto a visitare. "Ave Maria" perché quelle due parole le sentivo ripetere in continuazione, nelle numerose lingue dei vari pellegrini che a flotte inondavano la grande spianata davanti alla chiesa del Rosario. Nelle notti delle fiaccolate, quell'Ave Maria, quel



"Je vous salue Marie" si diffondeva nell'aria, ne impregnava le membra, ti riempiva il cuore. Quell'Ave a Maria era il centro di tutto il nostro viaggio, quella nuda grotta, quello spoglio altare era il cuore di tutto il pellegrinaggio, di tutto quel complesso di santuari che si innalzavano verso il cielo. Quelle guglie neo-gotiche che sferzavano il cielo, quasi volessero trafiggerlo, la mole imponente delle tre chiese che si ergono sopra la grotta, ma sempre là è il luogo più affollato, più amato. Il bello del santuario di Lourdes è proprio il fatto che, quella grotta delle apparizioni, dove Maria parlò a Bernadette, è sempre aperta, non rinchiusa in grandi strutture architettoniche, ma sempre là aperta a tutti ed ogni ora, anche nella notte più tarda tu puoi recarti là e sederti davanti a quell'immagine di Maria, davanti

alle candele che ardono interminabili, anche solo per pensare. È un luogo fatto per pensare, per riflettere per pregare, soprattutto la notte. Durante il giorno è sempre affollato, ma se riesci a trovare un luogo silenzioso al di là del fiume Gave, sotto gli alti platani, anche da lì riesci a vedere la grotta. L'altra parola dicevo che mi riporta a Lourdes è "acqua". Lourdes è famosa per la sua acqua che scaturisce dalle fonti vicino alla grotta e che i pellegrini raccolgono senza sosta, ma non mi riferisco solo a quella di acqua, è l'acqua che scorre tumultuosa nel fiume Gave che attraversa tutta la cittadina, è l'acqua che scivola nella liscia pietra della gratta, quando ci puoi entrare e ci passi la mano, levighi la pietra, quasi a voler far sì che quell'acqua possa entrare dentro di te e ti possa purificare, lavare. Non è tanto

l'acqua delle piscine, gelida, ma quella pioggia che a settembre, là ti può cogliere all'improvviso, senti una goccia sulla testa, alzi lo sguardo il cielo plumbeo e inizia a piovere, ma anche se piove, là tutto continua come sempre. Basta un impermeabile, un ombrello e si continua. Acqua perché è tutto verde, gli alberi enormi si levano, ti circondano, ti proteggono, ti fanno sentire vivo, lontano dall'arsura dal giallo-oro a cui siamo abituati qua in Sardegna nelle nostre estati. Lourdes quindi, per trovare pace, non solo per chiedere grazie; ci tornerò quest'anno con un pensiero per tutti, e per qualcuno sarà ancora più forte. Ci tornerò per sentire di quell'acqua, di quell'aria che ti solleva, per poter ripetere nuovamente alla bianca Signora "Ave Maria".

Fabrizio Tola

COLONIA DI ARBOREA: NOI DEL PRIMO TURNO

Il 26 Giugno 2010 ha avuto inizio il 1° dei 4 turni della colonia estiva per i bambini dai 6 ai 13 anni. Quattro intensi turni di 10 giorni ciascuno, ognuno dei quali ha portato qualche lacrimuccia di nostalgia (spesso più da parte dei genitori che dei bambini), divertimento, sole, giochi e tante lacrime invece al momento dei saluti finali. Ma, una volta passati i primi dieci minuti di disorientamento, eccoci tutti a sistemare le camerette il più in fretta possibile per poter subito socializzare e conoscere, soprattutto per i nuovi, la vita nella nuova “famiglia”. Un’ esperienza



a dormire, e rivivere attraverso i loro occhi ciò che molti di noi hanno vissuto qualche anno fa. Tornare insieme a loro bambini e sognare. E in quella Casa, in quella famiglia, anche a distanza di 10-15 anni i bambini sono sempre gli stessi nonostante siano

E tra riunioni per organizzare le giornate, momenti di preghiera, giochi, bagni, sfilate, gare di ballo, passeggiate, tornei e rinunciando a qualche ora di sonno si riesce a trovare il tempo per dei bellissimi legami di complicità, amicizie intense, trovare punti di

riferimento e di sostegno nei momenti in cui la stanchezza si faceva sentire o il caldo aveva il sopravvento su di noi. Legami e amicizie che la fine della colonia non è riuscita a portarsi via. Così come il legame tra i bambini di diversi paesi, che aspettano con ansia l'anno successivo per potersi

rincontrare. Il rientro a casa lascia comunque un po' di amarezza, non solo ai bambini, ma anche ai grandi, una amarezza che passa quando, nuovamente immersi nel quotidiano, incontriamo qualche bambino che urla il nostro nome da lontano e nel salutarci ci dice “ci vediamo l'anno prossimo”. Un'emozione che chi non ha vissuto non può capire. Per questa grande fortuna siamo noi a dover dire grazie a Don Giovanni e ai responsabili Rossana e Marco.

Federica Trincas

diverse le realtà che si vivono al di fuori. Ora i bambini vivono tra videogiochi, computer, cellulari, mentre i bambini di qualche anno fa arrivavano dai vicinati con le ginocchia sbucciate... ma lì dentro tutto sembra sempre uguale, tra gare di solidarietà per aiutarsi a vicenda tra ragazzi e per aiutare noi animatori nei nostri compiti. Quegli stessi bambini che per qualche marachella ci fanno arrabbiare, ma dopo il rimprovero ti guardano per chiedere scusa e tutto è già cancellato.

AVVISO

Da Domenica 5 Settembre, le messe nei giorni festivi, nella nostra parrocchia, riprenderanno l'orario normale:

ore 7,30-9,30-11,00



Nel mese di Settembre la Messa Vespertina domenicale sarà nella Parrocchia di S. Antonio

“... basta la parola!”

Così recitava lo slogan della reclame del famoso confetto Xxxxxx, consigliato per risolvere intricati casi di ostinata pigrizia intestinale. Sembra incredibile, eppure applicando questa semplice formuletta si riesce a cambiare non solo il nome delle cose, ma la loro stessa sostanza. Questo perché la parola ha in sé uno straordinario arcano potere. Sappiamo bene, come cristiani, che Dio creò tutte le cose per mezzo della parola. Non solo, se crediamo nel vangelo di Giovanni, Dio stesso è Parola: “In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo” Gv 1,1-2. Possiamo, dunque farci un'idea di quanto sia grande anche il potere delle parole che usiamo quotidianamente. Non è forse per mezzo delle parole che si organizzano e portano a termine le grandi imprese? Pensiamo ai grandi condottieri del passato fino, via via, a Napoleone, Mussolini, Hitler, Stalin, Churchill, Ho Chi Min, Fidel Castro, etc. Ognuno di loro ha combattuto (fisicamente soprattutto nel passato), costruito, realizzato etc. esclusivamente per mezzo della parola. Anche oggi quando sentiamo un uomo politico che dice di aver costruito la

tale opera, sappiamo bene che egli con le proprie mani può, al massimo, aver posato la prima pietra. Dunque, come dicevamo, la parola ha un potere di cui, forse, non riusciamo bene a valutare la portata. Secondo qualcuno la parola ha un peso: “Le parole sono pietre”, secondo altri la parola è tagliente: “Taglia più la parola della spada”. A volte è beneaugurante: “Bai in bonora”, altre è malaugurante: “Bairommaba”. Con la parola possiamo far sentire bella la racchia e alto il tappo. Possiamo dare cristiano conforto a chi soffre o ingiusta sofferenza a chi ci ama. Insomma con la parola si può fare di tutto. L'uso forse oggi di gran lunga più in voga della parola è quello di non usarla affatto, ma di ricorrere continuamente a degli eufemismi (per gli ignoranti, e anche per i sapienti, significa buona parola, parola addolcita). Per esempio, in altri tempi neanche tanto lontani, spesso il nome di un mestiere traeva origine dallo strumento usato per svolgere l'attività. Così chi puliva le strade veniva chiamato “su scovadori” perché usava “sa scova”. Siccome alludere a quell'umile attrezzo era diventato offensivo, allora si

trasformò la parola “spazzino” in quella più distinta di “operatore ecologico” (nel leggere “distinta” immaginate lo spazzino che irrigidisce il collo in un portamento, appunto, distinto). Sicuramente al distinto operatore ecologico la ramazza pesa meno che all'umile spazzino. Ci si potrebbe divertire a coniare nuovi nomi meno offensivi di quello che la dura realtà impone che siano. Ecco allora che il muratore diventa operatore edile, il pastore, e questo, purtroppo, è vero, allevatore. Il bidello di un tempo ora si chiama collaboratore scolastico. Il cantoniere si è trasformato in operatore stradale. L'autista in conduttore di mezzi. Si potrebbero, a questo punto, trarre due conclusioni: una è che la formuletta iniziale non funziona affatto in quanto non è cambiando il nome alle cose che se ne muta la sostanza; l'altra è che nessuno accetti la sua condizione per cui ci si illude che la formuletta funzioni a meraviglia. Lungi da noi l'intenzione di offendere la sensibilità di chi vive una condizione così problematica! Salutiamo con affetto gli amici della comunità parrocchiale.

Ottavio e Antonella



“I Vicinati”

L'Associazione “I Vicinati” nasce per l’iniziativa di alcuni amici con lo scopo di ricreare quella atmosfera di collaborazione fra cittadini abitanti nello stesso “vicinato” che un tempo, non tanto lontano, faceva parte delle nostre belle tradizioni e, ancora, per portare all’attenzione dell’Amministrazione Comunale le richieste o le lamentele di quei cittadini che voce non hanno. Inoltre,

l’Associazione ha l’intento di promuovere diverse iniziative. Ha già realizzato il calendario dell’Avvento, rappresentato da gnomi scolpiti sul legno e posizionati alla vista di tutti in una aiuola della piazza Zampillo. L’iniziativa è originale e piacevole da vedere e possiamo dire di essere gli unici in Sardegna ad averla proposta. E’ dal 2008 che con entusiasmo e molto impegno la proponiamo e la abbiamo messa in programma anche per il prossimo Natale. Abbiamo coinvolto anche la scuola con la proposta di un progetto rivolto agli alunni al fine di fare conoscere la tecnica e i vari momenti della realizzazione di quei personaggi che scandiscono il tempo dell’Avvento. Infatti, due nostri soci hanno dato la disponibilità ad insegnare ai ragazzi come si realizzano gli gnomi, rendendoli così protagonisti di un fatto profondamente simbolico, atto ad evocare quelle sensazioni proprie del periodo natalizio. Altra iniziativa a cadenza annuale è la promozione dell’immagine del paese con l’abbellimento dei balconi e degli spazi fioriti. Il contatto con le persone che aderiscono con entusiasmo è per noi dell’associazione davvero gratificante e ci ripaga per l’impegno non indifferente che noi dedichiamo affinché riesca al meglio.

La nostra Associazione è autofinanziata, ma contiamo sulle nuove adesioni avute con l’ultima manifestazione, dove a darci man forte è stato l’Ente Foreste che ha distribuito gratuitamente centinaia di piantine di essenze mediterranee in fitocella. Ci sentiamo in dovere di ringraziare questo Ente per la bontà del loro intervento, per la gentilezza e professionalità del personale intervenuto. Noi dal canto nostro abbiamo offerto alle signore intervenute il calendario e la penna con il logo della nostra associazione. Per il mese di dicembre, desideriamo che “I Vicinati” sia d’aiuto a tutte quelle persone che costituiscono un vicinato e che desiderano abbellire con le luci i loro spazi esterni. Molte persone, infatti, non se la sentono di affrontare da sole problematiche anche complesse e noi ci adopereremo affinché le loro buone intenzioni raggiungano un buon fine.

L’Associazione è composta da: Raffaele Collu, Aldo Trudu, Tarcisio Piras, Barbara Deidda, Angela Maria Fadda, Marco Sardu. Il Coordinatore è Gianni Piras.

Siamo consapevoli che per andare avanti occorrono perseveranza, buona volontà e pazienza, ma in genere siamo accolti con un sorriso e questa è la nostra ricompensa e lo stimolo a continuare.

Gianni Piras



ASSOCIAZIONE MUSICALE SANTA CECILIA BANDA MUSICALE “SANTA CECILIA”

Iscrizioni ai corsi di musica

La Banda Musicale S. Cecilia di Villacidro informa tutti gli interessati che, dopo la pausa estiva, ha riaperto l’ufficio di segreteria per tutti coloro che volessero iscriversi alla Scuola di Musica S. Cecilia per seguire i corsi di formazione, orientamento musicale e di Musica d’insieme. La sede della Banda, sita in via Parrocchia, 202, è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.30, per ricevere le iscrizioni e per qualsiasi informazione sull’attività dei corsi e della Banda. I corsi sono aperti ai cittadini di ogni età che vogliono apprendere l’uso di uno strumento musicale e che desiderano lavorare musicalmente insieme ad altri.

“AKUNA MATATA”

“Akuna Matata, sembra quasi poesia. Akuna Matata tutta frenesia, senza pensieri la tua vita sarà, chi vorrà vivrà di libertà!” La mattina si inizia con questa canzone che ci ispira tanta allegria e tanta voglia di sentirci felici

e liberi. In colonia ci svegliamo alle 7,30 con la musica e tanto appetito. Che bello svegliarsi insieme a tanti bambini e noi animatori ci prepariamo per trascorrere una giornata piena di emozioni. Nel refettorio la colazione è ricca di cose buone. Qui il pane col burro e marmellata ha un sapore speciale. Al termine Caterina ci illustra i turni per le pulizie.

Il servizio a tavola e il refettorio è il più temuto perché dobbiamo apparecchiare e sparecchiare per i 3 pasti. Siamo divisi in gruppi, tutti amici di Spongebob. Insieme riordiniamo, c’è chi prende la paletta, chi la scopa, chi i secchi, altri ancora gli stracci. Sembriamo tante formichine laboriose e in breve tempo, come per magia tutto è in ordine. La crema solare è d’obbligo, tutti con l’asciugamano e giù in spiaggia! Che bello, oggi il mare è calmo e l’acqua cristallina. Ci viene voglia di entrare subito, ma la parola spetta a Federica, la nostra bagnina Super Toga.

Aspettiamo un po’ e prendiamo il sole in riva, oppure si fa una partita a calcio. Ecco arrivare un ragazzo che vende tante cose simpatiche: i braccialetti colorati sono sempre ricercati dai bambini. E’ arrivato il momento della



preghiera tanto speciale, ci sentiamo uniti perché tutti ci teniamo per mano a formare un grande cerchio. Via tutti in acqua! Poi, quando risaliamo, nell’aria c’è il profumo del cibo buono e ci sale l’acquolina in bocca, che fame! Barbarina e le altre cuoche ci preparano ogni giorno piatti speciali e prelibati, la cucina è un punto di forza della nostra colonia, i bambini chiedono sempre il bis. Prima della frutta Rossana ci fa cantare con la musica a tutto volume, ci fa salire persino sulle sedie, è una cosa che si fa solo in colonia e ci divertiamo un mondo! E’ l’ora del riposo, nel

camerone si può leggere, dormire o giocare a carte con altri bambini. Verso le 16 andiamo nuovamente in spiaggia. Il mare di Arborea al pomeriggio cambia colore, ma l’acqua è calda e a noi piace tantissimo lo stesso. Dopo

la doccia ci troviamo tutti nel cortile per la merenda, è un momento particolare. Spesso Rossana ci fa riflettere sul valore dell’amicizia e sulla fortuna di ritrovarci tutti insieme per godere di questa vacanza. Quando arriva la sera sembriamo più belli, così abbronzati e ci mettiamo la roba più carina perché c’è l’uscita al bar, oppure si sta in colonia e si organizzano le

fieste. La sfilata è stato un grande successo. Sulla passerella anche i maschietti che si sono vestiti da donna. Che ridere, troppo simpatici! Abbiamo trascorso 10 giorni veramente speciali, dato del nostro meglio per assicurare a tutti i bambini una vacanza serena, ricca di emozioni e sentimenti positivi. Tante grazie a Don Giovannino per averci celebrato la Messa, Gesù è stato sempre vicino a noi e ci ha protetto. Noi animatori, stanchi, ma felici, ringraziamo i bambini per averci dimostrato ogni giorno il loro affetto sincero. Grazie a tutti!

Alessia e Giampaolo

ANNO CATECHISTICO 2010/2011

Si ricorda ai genitori dei bambini della 2^a classe della Scuola Primaria che, dal 13 al 30 settembre, sono aperte le iscrizioni agli incontri di catechesi. Il modulo, da ritirare presso l’ufficio parrocchiale, firmato da entrambi i genitori convaliderà l’ammissione alla frequenza del catechismo.

Anche quest'anno l'estate 2010 giunge al termine

INumerosi ragazzi che durante questi tre mesi hanno partecipato ad almeno un turno nella Colonia estiva "S.Barbara" di Villacidro ad Arborea, faranno rientro tra i banchi di scuola pensando sicuramente all'estate appena trascorsa e alle belle esperienze vissute. E sì, perché la "vita coloniale", se così la vogliamo chiamare, è da vivere, almeno una volta, e il boom di richieste di adesione testimonia l'entusiasmo di chi l'ha già sperimentata gli anni precedenti. La colonia in primo luogo offre la possibilità di vivere con altri coetanei, favorisce la nascita di nuove amicizie, stimola il confronto tra le diverse opinioni e personalità. Durante i momenti serali di incontro tra animatori e bambini si discute dei problemi affrontati durante la giornata, si riprendono e si correggono i comportamenti scorretti e si lodano le buone azioni, cercando sempre di mantenere un buon equilibrio tra tutti

i membri. La miglior arma per risolvere i problemi è il DIALOGO. Dialogo=confronto=soluzione. Solo così si può procedere per il verso giusto. E' ciò che ogni anno si ripropone lo staff della colonia, che con l'impegno sotto tutti i punti di vista cerca di rendere la permanenza del bambino/ragazzo piacevole. Come in un qualsiasi gruppo di lavoro l'organizzazione all'interno della colonia si basa su regole prestabilite, scritte secondo il principio del RISPETTO verso tutto ciò che ci circonda, persone e oggetti, da parte di tutti, bambini e adulti. Ma, ovviamente, oltre all'assistenza, lo staff offre anche momenti ricreativi e di svago per i bambini, sia all'interno della struttura, sia fuori durante le uscite al bar e quelle nella vicina piazzetta. Un'esperienza di 10 giorni potrebbe essere considerata breve, ma per chi la vive a pieno sarà certamente

indimenticabile e lascerà ricordi indelebili. E, per chi ancora non fosse convinto del tutto, Don Giovannino, gli animatori e le cuoche consigliano: provate senza pensarci su due volte, non ve ne pentirete, perché sarà stata comunque un'esperienza che aiuterà a crescere e che potrà regalare tante belle emozioni. Ammettiamolo, farebbe bene a tutti staccare la spina dalla routine quotidiana e da una realtà governata ormai dalla televisione, dai computer e dalle nuove tecnologie. Quindi, cosa c'è di meglio del semplice e puro divertimento lontano da certe falsità? L'idea di educazione di molti animatori, si basa anche su questo fattore, ossia insegnare con l'esperienza concreta ciò che è veramente importante per ciascuno, qualcosa oltre il mondo dei mass media, offrendo un'educazione diretta e "gestibile" concretamente.

Silvia Cirronis

Si comunica che

DOMENICA 19 SETTEMBRE 2010

si terrà

**"La Giornata Parrocchiale Comunitaria"
presso la Casa al Mare di Arborea**

Le persone che intendono partecipare sono invitate a dare la propria adesione alle volontarie della CARITAS o in Parrocchia entro e non oltre il 15 settembre.

Nuovo anno scolastico: timori ed aspettative

QUando penso alla scuola ho davanti ai miei occhi l'immagine di un ambiente deputato alla formazione delle giovani generazioni, ma soprattutto vedo una comunità variegata formata da tanti individui che condividono e riconoscono il ruolo fondamentale dell'istruzione nella propria vita. All'interno di una comunità scolastica interessi e passioni non sempre coincidono; ciò è assolutamente un bene, in quanto la diversità è arricchente e produce un confronto sicuramente positivo per la crescita di ognuno, come studente, come cittadino, come uomo. Tra pochi giorni le scuole riapriranno i loro cancelli e accoglieranno frotte di studenti e

studentesse animati da pensieri ed emozioni diverse. Tra le varie "fazioni" ci saranno certamente gli studenti terribilmente angosciati a causa dell'abbandono forzato del "dolce far niente" estivo; quelli scontenti perché vedono l'inizio dell'anno scolastico come l'interruzione delle lunghe e divertenti serate con gli amici; ma sicuramente non mancheranno i nostalgici della scuola, intesa come ritrovo di amici e compagni, antidoto alla noia e luogo di riflessioni e accese discussioni. Indipendentemente dalla classe o dal corso di studi frequentato, non potrà mancare la nascente e dilagante curiosità, quell'insistente ansia che accompagna ogni inizio, seguito immancabilmente da speranze

ed attese. Niente però, sarà più forte dell'emozione provata da tutti coloro che si apprestano ad iniziare un percorso di studi in una nuova scuola. Il passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria, dalle elementari alle scuole medie e da queste ultime alle scuole superiori provoca un'agitazione colma di aspettative, in vista dell'ignoto che ognuno di noi ha già sperimentato o deve sperimentare. Qualsiasi sia la natura e il livello di questa apprensione, è sempre bene affacciarsi con forte curiosità, animo positivo e serenità a questo nuovo inizio, sperando di trascorrere un anno scolastico fruttuoso, ricco di sorprese ed imperdibili esperienze!

Barbara Maccioni

SCUOLA: Si ricomincia

La fine delle vacanze, in particolare delle attività e agli impegni quotidiani è Non si deve credere infatti che i bambini conseguente al rientro a scuola e alla ripresa sport, musica, etc.) I bambini, infatti, contatto con la natura, della costrizione in mantenere a lungo la concentrazione, dell'assenza dei genitori per tante ore al giorno, della mancanza di nonni e parenti Insomma ci possono essere tante ragioni di malumore a seconda del carattere del bambino, della sua indole e della sua educazione. Il ritorno alla vita di tutti i giorni è però inevitabile, e allora è necessario rendere i cambiamenti più piacevoli e più graduali possibili, ovviamente il sostegno dei genitori è indispensabile. Il compito principale è quello di trasmettere entusiasmo, mettendo in risalto gli aspetti positivi del rientro (l'incontro con i compagni, la conoscenza di argomenti nuovi, le attività scolastiche) per accendere nei figli la voglia di tornare sui banchi di scuola con la giusta passione, mettendo da parte paure e angosce. Prevedere sempre un rientro graduale, evitare quindi di tornare dalle vacanze due giorni prima dell'inizio delle scuole e dare la possibilità ai bambini di riabituarsi alla solita quotidianità. Importante è anche il coinvolgimento negli acquisti e nei preparativi (vestiti, quaderni, libri, cartella, accessori). Adeguare il programma quotidiano della famiglia al programma della scuola - a letto presto, poca tivù, sveglia di buon'ora, prima colazione abbondante - in modo da inserire gradualmente i propri figli con i ritmi che dovranno affrontare dal primo giorno di scuola. Con questi presupposti la partenza di un nuovo anno scolastico fa di sicuro ben sperare. Buon anno scolastico a tutti.



lunghe vacanze estive, e il ritorno motivo di stress per grandi e piccini. non possano vivere il disagio di tutti gli altri impegni (catechismo, possono risentire della mancanza del ambienti chiusi, dell'obbligo di

M. R. M.

Povera gente

Quando eravamo povera gente” così titola un suo ottimo libro lo scrittore Cesare Marchi in cui racconta ai benestanti nipoti l’Italia tribolata prima, durante e dopo la guerra. Noi, anziani abbiamo vissuto un tale cambiamento di vita come forse i ragazzi d’oggi non conosceranno mai (per loro fortuna?), avendo raggiunto livelli di benessere alti e appaganti.

Tuttavia ogni epoca ha le sue miserie, la sua storia in cui ciascuno cresce e si confronta. Ancora, verso il 1940, colei che rimaneva vedova non aveva diritto ad alcuna pensione e se non possedeva altri beni aveva solo le proprie mani e il suo sapersi



arrangiare per sostenere la famiglia. Offriva il suo aiuto a chi era benestante: faceva il bucato, faceva il pane e a giugno andava a spigolare. Erano tempi in cui il pane veniva lavorato in casa in tutte le sue fasi, lavoro che durava tutta la notte e gran parte del giorno. Se non si era provveduto per tempo, mentre il pane lievitava si doveva andare nella più vicina pineta a portare un fascio di legna sufficiente a riscaldare il forno. Altro lavoro “donnesco” era fare il bucato per la propria famiglia e nel bisogno anche

per altri. Tutti, compresi i bambini, contribuivano al menage quotidiano, sempre faticoso e ben organizzato per tutta la settimana. Il giorno che si faceva il pane, due volte al mese, già si lavava il grano per la prossima infornata. L’economia era tale che si faceva in modo che non si dovesse mangiare il pane appena sfornato ma quello raffermo che avanzava sempre, solo i

bambini venivano privilegiati con la ‘coccolledda’ appena sfornata. Il grano lavato e asciugato all’aria veniva portato a macinare al mulino Cadoni, grande progresso rispetto alla macina girata dall’asino. Anche setacciare la farina era un lungo lavoro: separare con diversi setacci la crusca grossa, nutrimento per le galline, il cruscello, pane per i cani, erano ancora molto lontani i tempi in cui cani e gatti avrebbero avuto cibi appetibili con valore nutrizionale adeguato, altri crivelli separavano ‘su scetti’ (farina

00) e la semola. Questo lavoro, prettamente femminile, si faceva la sera quando le altre attività avevano tregua e mentre calava la sera la stanza veniva illuminata da un lume ad olio perché la luce elettrica era solo nelle stanze più importanti, mentre le scale e i solai ne erano privi. Le stanze prive di luce venivano attraversate da noi bambini in preghiera per superare la

paura. Quando passavamo davanti alla artistica specchiera, che sovrastava il comò, non ci specchiavamo mai per paura di vedervi il diavolo riflesso. Questi erano tempi in cui la crescita era segnata da orli scuciti per far

crescere anche l’abito. L’abito della domenica durava ancora più a lungo, comunque le stoffe erano così buone da sopportare di essere rivoltate, un vestito poteva anche essere rivoltato senza perdere la sua eleganza. Durante la guerra i calzoni dei miei fratelli erano fatti con le lenzuola di lino e i rotoli di pizzo fatti da nostra madre si disfavano per usarne il filo. Questo e altro, tanto altro ancora si potrebbe dire di quei tempi che diventano “bei tempi” quando sono passati da tanto.

Mariolina Lussu

IL MIO TEMPO A ARBO BEACH

Ho conosciuto un luogo in cui la gioia entra da una verde porticina, si propaga in ampi cameroni ed esce da un insolito cancellone. Si tratta dello stabilimento balneare più folle che esista. Ci convivono bambini dai 6 ai 12 anni, sostenuti da giovani educatori che dedicano loro tutto il tempo a disposizione. Lo fanno con tale naturalezza che sembra di assistere a una scena famigliare dove i fratelli maggiori coccolano i fratellini, organizzando per loro i più impensati passatempi, facendoli divertire in ogni attimo della giornata, anche durante il riposo pomeridiano. E’ questo il tempo in cui nascono sincere amicizie, e si sviluppa un forte senso di complicità. Le camere somigliano a un centro di aggregazione nel quale i piccoli, divisi in gruppi spontanei, giocano, chiacchierano con discrezione e si scambiano impressioni. Gli screzi non sono all’ordine del giorno, ma talvolta

emergono anche essi. La giornata è piena come un uovo e c’è poco tempo per annoiarsi o farsi prendere dalla nostalgia. Attivi, interessati, curiosissimi, i bambini si immergono in un mare di nuove esperienze. Tutta questa energia necessita di carburante...a questo pensano le brave cuochine (e disinteressati benefattori) che, nel rispetto dei parametri alimentari, preparano quotidianamente pietanze deliziose, molto apprezzate dai giovani palati. I ragazzi nutrono il corpo e anche lo spirito grazie alle chicche di saggezza di don Giovannino il quale, nel giorno del Signore, illumina la giornata a tutti con il suo tenero sorriso e il suo “Si du paghit Deus”. Vi posso assicurare che ciò capita sul serio per circa 40 giorni all’anno nella storica struttura della colonia S.Barbara, sita sulla strada 26 nel lido di Arborea. Una casa per le vacanze che non mostra i suoi anni grazie alle amorevoli cure dei



volontari. Mi auguro, e lo auguro soprattutto ai bambini, che ciò non abbia fine. E’ auspicabile che in tanti continuino a donare ciò che possono affinché i sorrisi e i canti dei bambini riecheggino nelle prossime estati. Ci sono tante persone che cercano di dare un senso alla propria vita...dare agli altri, sotto qualunque forma, è il migliore investimento.

Anna Lisa Aresti

NEW ORLEANS CINQUE ANNI DOPO KATRINA

Nell’Agosto del 2005 nel Golfo del Messico si abbatté l’uragano Katrina, in questi giorni sui giornali si ricordano quei momenti e si parla della ricostruzione. Ricostruire non è semplice, lo sappiamo bene anche noi in Italia col terremoto a L’Aquila. Facciamo però un passo indietro, un passo lungo cinque anni. Tra il 23 e il 29 agosto 2005 l’uragano si abbatte su New Orleans e sull’intera costa causando 1.800 morti e più di un milione di senza tetto, con danni stimati intorno agli 84 miliardi di dollari. Cinque anni dopo un edificio su 4 della città è ancora vuoto o

danneggiato e almeno 140mila persone non hanno fatto ritorno nella capitale della Louisiana. L’uragano ha lasciato profonde tracce anche sulla salute mentale degli abitanti di New Orleans. Dopo il disastro il tasso di depressione e suicidi è cresciuto, e alcuni effetti si vedono ancora oggi: un’indagine pubblicata ha rivelato che un quarto dei bambini era ancora traumatizzato tre anni dopo la tragedia. Il quadro è abbastanza devastante, interi quartieri sono stati spazzati via e l’intero paesaggio ha cambiato completamente forma. Il proverbio dice che “piove sul bagnato” e così è stato, la marea

nera ha infatti invaso proprio il Golfo del Messico negli ultimi mesi. Oggi quindi la storia è questa, ci sono ancora ferite, c’è sofferenza e povertà, ma gli abitanti di New Orleans non ci stanno. Dalle pagine de “La Repubblica” ho letto un articolo dal titolo “Un miracolo chiamato New Orleans, la gente ricostruisce con le sue mani” di Angelo Aquaro, chi ha la possibilità lo cerchi in rete e rimarrà piacevolmente sorpreso della forza di questa città. Sono nate tante associazioni che si sono opposte ai piani di ristrutturazione selvaggia, chi si è indebitato fino al

continua a pag. 14

Alla CARITAS non si va mai in ferie

Nell'arco dell'anno c'è un periodo in cui si gode di un meritato riposo, si interrompono le normali attività, ci si dedica un po' più a se stessi. E' questo il periodo delle ferie nel quale si curano meglio i propri hobby e si dà più spazio alle proprie riflessioni. E, anche noi, alla Caritas interrompiamo le attività, solo per cinque giorni, a ferragosto, ma non si va mai in ferie. In uno di questi giorni ho pensato al mio impegno al Centro di accoglienza e alla



Mensa dei poveri della nostra parrocchia. Faccio il punto della situazione attuale e non posso essere che soddisfatta. Sono soddisfatta se penso all'alacrità del gruppo di volontari che al Centro di accoglienza presta il proprio servizio con generosità, che ha cura dei locali, che accoglie, conforta, consiglia, indirizza chiunque si rivolge al Centro. Segnala situazioni di indigenza e sensibilizza le persone, tanto da coinvolgerle a dare

la propria disponibilità per aiutare chi vive nel disagio. Se penso poi alla Mensa dei poveri, una delle tante belle iniziative della nostra parrocchia, fortemente voluta dal nostro parroco Don Giovannino, ne deduco che non può essere che positiva. La mensa,

inaugurata il 7 Marzo scorso, ha avuto inizio con la preparazione di 40 pasti e, a tutt'oggi, si è arrivati a prepararne 80, con l'aggiunta di famiglie sempre più giovani. Anche per questa iniziativa i volontari coinvolti, offrono il proprio servizio con grande entusiasmo e dedizione e sono fedeli al proprio impegno. La nostra comunità si sta dimostrando sensibile tanto da favorire l'attività con qualche offerta in denaro, poi c'è chi offre frutta, ortaggi, pane

e altro. Senza dimenticare poi che la Giunta Comunale, con il Sindaco, continua a sostenerci con un contributo personale. Ringraziamo tutti coloro che ci permettono così di mandare avanti questa importante iniziativa.

Facciamo appello a tutta la comunità villacidrese di sostenerci come può, perché non vada perso ciò che di prezioso è stato seminato: l'amore e l'accoglienza verso i poveri, attraverso le opere-segno quali il Centro di accoglienza e la Mensa dei poveri.

Non dobbiamo poi deludere il nostro parroco, Don Giovannino, che è stato fautore di molte buone iniziative, ed è sempre la nostra guida, malgrado la sua malattia, nella ricerca del bene. Ci ha insegnato e ci insegna attraverso le sue opere ad avere sempre una particolare attenzione verso i più deboli, i più poveri. Grazie per il tuo grande cuore Don Giovannino.

Marisa Muntoni

DA DA DA. Nostalgico ritorno al passato?

Non è il sillabare di un bambino che incomincia a parlare, né letterine dette a caso che magari suonano bene, ma una trasmissione che va in onda in preserale su Raiuno e la cui sigla ricorda una vecchia canzone. "Da Da Da" è un programma caratterizzato da sequenze ininterrotte di immagini che seguono in ogni puntata un preciso filo conduttore monotematico, avvalendosi del repertorio sia televisivo che cinematografico. E' assodato che sia il programma di quest'estate che, visti gli ascolti, riscontra i pareri favorevoli sia della critica che di pubblico (pare siano 5 milioni gli ascoltatori). Quel che più colpisce è immaginare il grosso lavoro, in termini di professionalità e competenze, che sicuramente c'è dietro. Dai titoli di coda risulta che a "cucinarlo" siano solo una decina di operatori: quattro estrapolano le cose meno viste dalle Teche Rai, sei sono gli addetti al montaggio, tutti evidentemente appassionati. Ogni "DA" sta a definire il repertorio da cui si attingono gli spezzoni. Quello televisivo, quello cinematografico e quello musicale. Quest'ultimo è la vera grande novità, visto che per la prima volta, rispetto ai passati "Supervarietà", non vediamo solo inserti di show più o meno recenti, ma anche performance canore. Solitamente si è portati a dire che le TV in genere, non sanno cosa trasmettere d'estate e allora ci propinano il "già visto". Se però il già visto è di qualità, perché no? In fondo è anche una opportunità per alcune riflessioni in agrodolce sul degrado artistico della tv odierna, naturalmente

senza generalizzare. Qualcosa di buono riusciamo ad apprezzarlo anche in questi tempi supermoderni. Un pizzico di nostalgia però viene nel rivedere la comicità di Walter Chiari, Paolo Panelli, Aldo Fabrizi, Totò, Peppino De Filippo, Alberto Sordi, Marcello Mastroianni ecc..., o i programmi come Studio1, Canzonissima con artisti del calibro di Mina, Adriano Celentano, Gianni Morandi, Raffaella Carrà, le Kessler, oppure alcuni "sceneggiati" tratti da classici o di pura fantasia, ma che incollavano le persone alla TV. Con nostalgia ricordo che molti di questi programmi sono legati al periodo in cui il televisore ancora non tutti lo possedevano e chi l'aveva ospitava il vicino, spesso anche famiglie intere. Erano, a prescindere da ciò che si vedeva, momenti che ricordo con tenerezza anche se per me esisteva il "dopo Carosello, tutti a nanna". Era, comunque, l'occasione per restare alzati un po' più tardi e giocare con le bambole con la mia amichetta che abitava di fronte nello stesso pianerottolo. Visti gli ascolti di Da Da Da, ci possiamo anche porre un interrogativo sul successo di un programma come questo che ripropone spezzoni vecchi di sessant'anni: che siamo forse lo specchio di un paese che vive nel passato, di ricordi e di emozioni lontane? Sta di fatto che meglio queste nostalgie che il vuoto che lasciano ad esempio certi reality o altri programmi. Riscoprire personaggi intramontabili dello spettacolo italiano, per chi li ha seguiti in passato, è sicuramente piacevole, ma è altrettanto sorprendente vedere



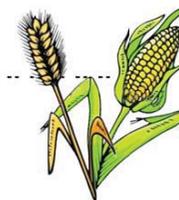
che un pubblico giovane si trattenga e rida di gusto per le barzellette simpatiche e "pulite" di Gino Bramieri o per la comicità sottile di Corrado. Questo forse è la conferma che in fondo si può fare spettacolo e avere successo anche senza essere sguaiati e usare linguaggi pesanti. Così come un balletto, se è fatto con coreografie ad effetto, non per forza deve mettere in mostra il corpo delle sue ballerine quasi nudo. O forse oggi fa anche quello coreografia?... Effetto nostalgia procura sicuramente questa operazione di recupero e assemblaggio di gradevoli spezzoni, privi di satira politica, dove prevale il buon gusto. Questo programma ci offre dunque uno spaccato di storia del costume italiano, ogni puntata ha un tema e un suo linguaggio: gli animali, le emozioni, gli imitatori, la mamma e altri ancora. A mio parere, dunque, gli show di ieri finiscono sempre per fare una figura migliore di quelli di oggi. Personalmente mi sono scoperta a ridere a voce alta da sola, ma credo che come me tanti altri sorrideranno. D'altronde subito dopo un TG di notizie orribili se ne ha davvero bisogno.

M.Rita Marras



L'attività agricola a Villacidro tra il 1945 E Il 1971

di Giovanni Francesco Anni, noto Franco



botti destinate alla conservazione del vino, da un minimo di capacità di 50 litri, fino a 1000 litri. Oltre i mille si chiamavano *kupòisi*.

■ *Sa kubidièdda*, il tino piccolo. Era simile per forma a *sa kubidia*. Le sue dimensioni però erano molto ridotte

all'imboccatura, un altro in prossimità del fondo ed i restanti a media altezza. Il fondo era provvisto di un foro circolare che veniva otturato con un bastone di ferula.

■ Altri contenitori erano *is karràdasa*,

con un'altezza di 22 cm. e diametro 70. Si metteva sotto *sa kupidia*, in corrispondenza del foro, per raccogliere il mosto, *su biu bonu*.

■ *Sa sàssula*, la votazza. Con questo recipiente di forma semicircolare si raccoglieva il mosto

dalla *kubidièdda*.
 ■ *Sa prentsa*, la pressa. Questo strumento, tutto in legno, serviva per pressare la vinaccia, *prentsà sa benàttsa*. In linee generali consisteva in una piattaforma trapezoidale con scanalature ai lati. Su di essa poggiavano quattro pareti, *is kòstasa*, riunite insieme e formanti un contenitore anch'esso trapezoidale in cui si versava *sa benàttsa*, la vinaccia. Quando il contenitore era pieno, sulla vinaccia veniva posto un coperchio. La pressione veniva esercitata su di esso mediante una vite di legno girevole inserita in un trave orizzontale sovrastante *sa prentsa*. La vite veniva fatta ruotare con due bracci in legno, azionati alternativamente da due uomini.

2) Gli attrezzi

Gli attrezzi da presa

Di questi, una parte veniva utilizzata nel periodo della trebbiatura e un'altra nel periodo della vendemmia, *sa bimèmma*. Esaminerò dapprima gli strumenti utili nel periodo della trebbiatura e successivamente quelli impiegati per la vendemmia.

■ Nel periodo della trebbiatura si usavano *s'appòrrimàiga*, letteralmente il porgi covone. Questo attrezzo, tutto in legno, era un forcone a due punte lunghe circa 30 cm. Il manico aveva una lunghezza di 1,50-2,00 mt. Dopo la mietitura, in *sa stua*, il campo già mietuto, si provvedeva alla raccolta dei covoni per il trasporto all'aia. Per effettuare



il carico ci si serviva di questo attrezzo col quale si infilzava il covone sollevandolo fino a

riceveva sistemandolo adeguatamente in modo che il carico risultasse ben compatto.

■ *Su travùtzu*, il forcone. Ne esistevano di due tipi: *su travùtzu*



de furriài e su travùtzu de sbentuài. Potevano essere completamente in legno, oppure con la parte agente di ferro e acciaio e il manico di legno. Quelli di legno potevano avere al massimo tre denti, kòrrusu, mentre quelli di ferro potevano essere a 3, 4,

manico misurava 1,30 mt. Si usava per tutta la fase della trebbiatura per rivoltare i covoni non completamente trebbiati. In su travùtzu de sbentuài i denti avevano una minore lunghezza, circa 20 cm. Anche il manico era più corto, circa un metro. A trebbiatura

forcone col quale si sollevava in aria la paglia mista al grano, in modo che il vento soffiando separasse la paglia trascinandola lontano.

■ Sa pàbia de sbentuài. Man



5 denti. Su travùtzu de furriài, il forcone per rivoltare, aveva una lunghezza dei denti di circa 30 cm., mentre il

ultima s'incominciava, sfruttando il soffiare de su bentu estu, il maestrale, la smagliatura, s'abentuadùra. Ci si serviva di questo

mano che procedeva s'abentuadùra, la paglia leggera cadeva lontano, mentre il grano s'accumulava assieme ai residui pesanti delle spighe,

chiamati su nu mannu. Per facilitare la separazione di questi residui si continuava la smagliatura con sa pàbia de sbentuài. Era di legno,

con la parte agente rettangolare e concava. Questa aveva un'altezza di 25 cm. e una base di 20. Il manico misurava circa 80-100 cm.

■ Sutiravèu, il rastrello. Era di ferro o di legno, lungo circa 40 cm. e provvisti di denti in numero variabile. Il

manico raggiungeva 1,50 m. Si passava sul mucchio del fieno separandone la paglia grossa. ■ Sa scova de azròba, la scopa d'aia. Questo attrezzo si impiegava al termine della smagliatura per ripulire

definitivamente il grano. Consisteva in un ramo di olivastro lungo 1,00-1,30 m., la cui chioma, sa koma, veniva appiattita e incurvata. Su di essa si intrecciavano piantine di asprago fresco. Quando si passava la scopa sul grano, l'asprago estraeva la paglia grossa che non era stata

contenitore in cui si versava l'uva, per essere pigiata, krakkàda, a piedi nudi dall'agricoltore. Aveva una forma ellissoidale, a tronco di cono rovesciato. Ne esistevano di varie misure, in base alle esigenze dell'agricoltore. Si possono fornire delle misure medie: diametro della



bocca 1,18-1,25 m.; diametro del fondo 1,05-1,15 m. L'altezza era di cm. 66. La superficie laterale era formata da un insieme di assi

eliminata dal vento e dagli altri attrezzi, lasciando sul posto il grano ripulito completamente. Attrezzi usati nel periodo della vendemmia.

■ Sa cupida, il tino. Era un

rettangolari di castagno, dògasa. Anche il fondo era costituito da un insieme di assi rettangolari. Le assi laterali erano tenute assieme da tre o quattro cerchioni di ferro, cirkusu,

u n o

